Diario di un brutto anatroccolo

con Ilaria Carlucci, Fabio Tinella, Luca Pastore, Francesca De Pasquale
regia di Tonio De Nitto
collaborazione al movimento coreografico Annamaria De Filippi
scene di Roberta Dori Puddu
costumi di Lapi Lou
musiche originali di Paolo Coletta
luci di Davide Arsenio
produzione Factory compagnia transadriatica, Tir danza

Premio della Giuria città di Kotor e **Premio miglior interprete a Francesca De Pasquale**
al XXV Kotor Festival of Theatre for Children, Montenegro.

Miglior spettacolo, miglior regia Tonio De Nitto, miglior attore Luca Pastore, miglior drammaturgia, Tonio De Nitto, miglior scenografia Roberta Dori Puddu, miglior musica originale Paolo Coletta, menzione speciale Francesca De Pasquale al 4th International Theater festival of Children and youth in Hamedan - Iran

"Diario di un brutto anatroccolo" coniuga il teatro e la danza a partire da un classico per l'infanzia di Andersen. Uno spettacolo attraverso il quale Factory, dopo una "Cenerentola" lontana dagli stereotipi e la Caterina protagonista scomoda e non allineata de "La bisbetica domata" di Shakespeare, continua l'indagine sul tema della diversità/identità e dell'integrazione attraverso un linguaggio semplice ed evocativo.

Un anatroccolo oltre Andersen che usa la fiaba come pretesto per raccontare una sorta di diario di un piccolo cigno, creduto anatroccolo, che attraversa varie tappe della vita come quelle raccontate nella storia originale, e compie un vero viaggio di formazione alla ricerca di se stesso e del proprio posto nel mondo e alla scoperta della diversità come elemento qualificante e prezioso.

La nascita e il rifiuto da parte della famiglia, la scuola e il bullismo, il mondo del lavoro, l'amore che arriva inatteso e che presto può scomparire anche per cause esterne non riconducibili a noi, la caccia e poi la guerra come orrore inspiegabile agli occhi di chiunque, tappe di un mondo ostile, forse, ma che resterà tale solo sino a quando il nostro "anatroccolo" non sarà in grado di guardarsi negli occhi e accettarsi così come è, proprio come accade al piccolo anatroccolo della fiaba di

Andersen che specchiandosi nel lago scopre la propria vera identità. Non bisogna nascondere le cicatrici accumulate nella vita, perché possono e devono invece diventare il nostro tesoro.

In “Diario di un brutto anatroccolo” si gioca con leggerezza e creatività a trasformare piccoli elementi contemporanei per evocare ogni singola situazione della fiaba, attraverso le musiche originali composte da Paolo Coletta che reinterpreta Tchaikovsky assieme alla collaborazione al movimento coreografico di Annamaria De Filippi, alle luci di Davide Arsenio, ai costumi di Lapi Lou e alle scene di Roberta Dori Puddu. In scena Ilaria Carlucci, Luca Pastore, Fabio Tinella e al suo debutto sul palcoscenico Francesca De Pasquale

età consigliata:
dai 6 anni

DIARIO DI UN BRUTTO ANATROCCOLO
Drammaturgia e regia di Tonio De Nitto
Coreografie di Annamaria De Filippi
https://www.youtube.com/watch?v=syLO4VeDHRY
genere: teatro-danza per bambini e famiglie
Lo spettacolo viaggia anche con agibilità danza co-prodotto da Tir danza

Linda Eroli
Distribuzione e organizzazione
393.3197060
tour@compagniafactory.com

Tonio De Nitto
3200119048
toniodenitto@me.com

RASSEGNA STAMPA

ANDREA PORCHEDDU su glistaigenerali.com 10 dicembre 2016
BAMBINI ZUCCHINE E ANATROCCOLI

Spettacolo incisivo e delicato assieme, che prendendo spunto dalla celebre fiaba di Andersen, apre a spiragli di dolente attualità. Anche in questo caso, non si fanno sconti, non ci sono i soliti principi a risolvere tutto o a cambiarti la vita.
La storia dell'anatroccolo, infatti, esce presto di metafora ed abbraccia smaccatamente, anzi, varie situazioni di concreta brutalità (anche in modo contraddittorio, come perfettamente notato dai bambini nel dibattito dopospettacolo). E la fiaba si fa presto cupa, quasi alla Tim Burton: dal bullismo a scuola all'illusione dell'amore, dallo sfruttamento sul lavoro alla disoccupazione, e poi la guerra, la violenza.
Su tutto vi è la fatica di diventare se stessi, di trovare un'identità e un posto al mondo. È questo il nodo della storia e qui, forse entra un necessario "lieto fine" che è consapevolezza e maturità. […]
Giocato sui codici della danza e del teatro, con trovate acute e divertenti – tanto per dirne una: le pinne da mare a simulare i piedi palmati (i costumi sono di Lapi Lou) – con molta semplicità, efficacia ed ironia, lo spettacolo non perde di vista il tema della diversità che la protagonista, l'ottima debuttante Francesca De Pasquale, restituisce con grande intensità e umana partecipazione.
Con lei in scena, ad alternarsi in molteplici ruoli, i bravi Ilaria Carlucci, Luca Pastore e Fabio Tinella. Le musiche, a tratti molto presenti, di Paolo Coletta attraversano Tchaikovsij e danno corpo alle scene eleganti e visionarie di Roberta Dori Puddu.

SIMONE NEBBIA su Planetarium Osservatorio sul teatro e le nuove generazioni, 26 marzo 2017

Se fossimo adulti sapremmo individuare certi riferimenti a Il lago dei cigni, avremmo vita facile a goderne la suggestione. Se fossimo adulti cadremmo facilmente nella trappola di rivivere la fiaba seguendo certi antichi ricordi, troppo flebili per rintracciarla davvero, troppo coscienti per davvero assecondare un'emozione purificata dalla nostalgia per l'età infantile. Se fossimo adulti troveremmo utile questo ricorso al vissuto, ma non lo siamo. Siamo bambini di fronte al Diario di un brutto anatroccolo, fiaba scritta da Hans Christian Andersen e tradotta per la scena dalla mano gentile di Tonio De Nitto con Factory Compagnia Transadriatica. Siamo nella fiaba per un pretesto coraggioso di indurre domande difficili sul tema della diversità, dapprima deficit di inclusione, infine punto di forza di un'elevazione imprevista. Con i tre attori-danzatori (Ilaria Carlucci, Fabio Tinella, Luca Pastore) che sviluppano una relazione molto stretta, trovando cioè il legame con cui farsi comunità, in scena è chi soffre l'esclusione, l'anatroccolo (Francesca De Pasquale) che non riesce a inserirsi secondo i canoni riconosciuti dal gruppo e vive l'emarginazione in famiglia, a scuola, nel mondo del lavoro, nell'illusione d'amore. De Nitto affronta il tema con delicatezza e decisione, sfrutta del teatro la possibilità che l'incanto non sovrasti una necessaria problematizzazione e compie così l'intero arco della creazione soprattutto dedicata all'infanzia: dispone con cura e pulizia espressiva gli elementi della scena perché fuori, in questo caso gli adulti, sappiano ricondurli a fini educativi. Certo, colto ognuno da quella impressione di meraviglia, a trovarne di adulti in sala.

MICHELE DI DONATO su Il Pickwick,14 Dicembre 2016
Semplicità e immediatezza

Semplicità non vuol dire semplificazione, l'immediatezza non è sinonimo di scorciatoie comode per raggiungere una mèta nel più breve tempo possibile. Semplicità e immediatezza sono le prime parole che mi vengono in mente per raccontare del brutto anatroccolo di Tonio De Nitto, spettacolo compatto e consistente che appare in scena sotto forma di muto diario (nel senso che non fa uso di parole), in una domenica pomeriggio affollata di bambini e di non-più-bambini che li accompagnano, in quel dei Cantieri Teatrali Koreja di Lecce. [...]
La favola di Andersen prende la forma di una partitura corporea che s'adatta ai tempi e ai luoghi e racconta, con la semplice efficacia dell'immagine che evoca senza aver bisogno di una favella che la spieghi. Sicché, il piccolo anatroccolo sgraziato incontrerà sul proprio cammino – scandite a colpi di lavagna che ne seziona la narrazione in capitoli – le angherie dei contesti di socializzazione primaria: dalla ricusazione familiare al bullismo scolastico, per arrivare alle vessazioni e al mobbing sul lavoro. [...]

Il tutto agito e sottolineato dalle note di Tchaikoskij e dalle musiche di Paolo Coletta, che immettono la favola in un'atmosfera trasognata – eppure intrisa, più che di realismo, diremmo di aderenza al reale – che si dipana lieve come uno di quei film muti inframmezzati da rare didascalie e nei quali le immagini parlano bastando da sé. La bellezza di questo spettacolo si riverbera negli occhi dei bambini, che sento curiosi attorno a me mettersi in relazione acuta e non passiva con lo spettacolo, percependone le sfumature di senso (come dimostrerà anche la partecipazione alla chiacchierata a fine spettacolo tra gli attori della compagnia e i piccoli astanti), fino ad incantarsi dinanzi al finale, in cui un fondale argenteo metterà l'anatroccolo in cospetto della sua stessa immagine e della reale natura di cigno, suggerendo, col meccanismo fortissimo dell'evidenza, una trasformazione che avviene come atto coscienziale e scelta volontaria, esemplificata nell'atto finale di strappar via i drappi per ritrovarsi dinanzi ad uno specchio che gli parlerà a tu per tu suggerendogli la realtà riflessa. "SONO IO". Gli attori in scena si muovono con grazie e leggerezza, diretti da una regia che maneggia con delicata cura il tema della diversità, bilanciando sapientemente le sfumature emotive, ispirando il sorriso e la tenerezza, l'allegria ed il sostrato malinconico che la stempera. Semplicità e immediatezza veicolano agilmente un messaggio da palco a platea, come fosse la cosa più semplice di questo mondo, quasi senza farci accorgere che alla base c'è un fine lavoro di rielaborazione che, passando per l'uso di suoni e immagini, crea una messinscena che possiede lo stesso nitore dell'abito bianco di un cigno sbocciato alla vita.

MARIANNA MASSELLI su Teatro e Critica del 3 settembre 2017

Partendo dal racconto di Andersen la narrazione si snoda per episodi, tappe vere e proprie che ripercorrono i punti nodali di un processo di accettazione e appropriazione identitaria fra riconoscimento e diversità. Nella serie di quadri, titolati al fondo attraverso proiezioni filtrate da un velatino, si inanellano implacabili e aggraziati nello stesso tempo la prima infanzia, la scuola e l'esclusione sfociata nel bullismo, il complicato approccio al lavoro, l'innamoramento e la relativa delusione, la guerra, l'indifferenza della società liquida nel tessuto urbano, fino all'auto-riconoscimento con conseguente "rinascita" individuale. I quattro interpreti quindi assolvono con coscienza la tenitura di un complesso espressivo che azzera sostanzialmente l'uso della vocalità intesa come lemma, parola canonica, in favore della fonesi, di un suono tutt'al più sillabico a tratti, denunciando pure una ricerca estetica nella costruzione dell'impatto visivo nell'immagine scenica. L'elemento principale sembra cercarsi nella capacità semantica del corpo in palcoscenico, qui commistione di dinamiche motorie propriamente coreutiche, mimo e gesto teatrale. Tutto inserito all'interno di un sistema comunicativo volto ad equilibrare una certa crudeltà e una certa ironia, consegnando una sensazione dominante che nel complesso altresì non sapremmo definire se non tenerezza, complice quel dubbio di induzione alla "sospensione del giudizio" rincorrente la presenza della disabilità in scena, invero minore nel caso specifico.

NICOLA DEL NERO su PaperStreet 3 febbraio 2017

Dalla nascita ai banchi di scuola, dal lavoro all'amore, la giovane protagonista colleziona delusioni, fallimenti, amarezze che, di volta in volta, non fanno altro che evidenziare la sua diversità nei confronti di un mondo che stenta ad accettarla.
Un percorso faticoso ma necessario alla crescita, alla definizione di una personalità unica e irripetibile che consente l'individuazione di quel posto nel mondo in cui potersi sentire a proprio agio. Una costante ricerca, dunque, portata a termine nello struggente finale in cui la protagonista compie la sua definitiva trasformazione specchiandosi nelle parole "IO SONO". Un'espressione fondamentale, da imprimere nella nostra memoria e che vale più di mille altre parole.

GIANCARLO VISITILLI su Repubblica Bari 2 aprile 2017
QUANDO LA BELLE ZZA È TUTTA QUESTIONE DI BRUTTA, È POSSIBILE IL VOLO

Il volo, inteso come probabilità, desiderio, agognato, anche semplicemente pensato. Con lo splendido Diario di un brutto anatroccolo si è conclusa la stagione di teatro per le Famiglie del Teatro Kismet, nell'ambito della rassegna dei Teatri di Bari, Teatro di Rilevante Interesse Culturale.
Non poteva esserci spettacolo migliore, che quello di Factory Compagnia transadriatica per la regia di Tonio De Nitto. Si tratta di una riscrittura del classico di Andersen, che sembra esser letto

attraverso le pagine di un quotidiano. Il brutto anatroccolo di De Nitto ha la carne, le ossa e il sangue dei bambini e delle bambine che frequentano le scuole italiane, del sudore delle madri e dei padri che lavorano nelle logoranti fabbriche, conserva ogni forma di brutture, comprese quelle che solitamente si sottacciono ai bambini. Illusi che loro non le riconoscano, non le capiscano, ma… i bambini ci guardano.
Lo straordinario spettacolo di Facrtory Compagnia transadriatica ha la capacità di raccontare, attraverso il non detto, tutto ciò che urla l'urgenza di mancanza di voli, in ogni ambito della vita dei bambini, delle bambine e degli adulti loro intorno.
La danza, la poesia delle immagini e la suggestione di un racconto reale lasciano i segni sulla pelle dello spettatore, che si ritrova catapultato in un mondo bambino, ma troppo cresciuto in brutture. E allora la capacità per ognuno consiste nella ricerca della bellezza in quel che resta di tante esperienze, dove tutto si rimesta, annega fin nelle profondità, finché arrivano quelle epifanie, che non sono solo nel mondo delle fiabe, e che rimettono in moto quel senso di rinascita e battito d'ali per poter spiccare il volo, o per lo meno tentarlo.
Bravi gli interpreti (Ilaria Carlucci, Francesca de Pasquale, Luca Pastore, Fabio Tinella), inventori di un linguaggio senza confini, geniali nelle loro capacità di metter in gioco qualsiasi forma di movimento, dal suono alla danza, passando per il mimo. Mai vissuta così tanta bellezza, senza evitare alcun passaggio dalle peggiori brutture umane. Indimenticabile!

MAURO MARINO
Lasciamo qui la lingua
Uno spettacolo scritto e diretto da Tonio De Nitto nel "registro" del teatro-danza - o del teatro-musica? Non importa chiederselo, tutte e due i linguaggi sono presenti e fusi in questa straordinaria e delicatissima pantomima musicata da Paolo Coletta; partiture di rumori accompagnano i quadri a far da sospensione e da legante il tema del "Lago dei Cigni" di Pëtr Il'ič Čajkovskij, anche questo trattato e reinterpretato dal compositore napoletano a sottolineare la particolarità delle tensioni che muovono la "brutta anatroccola", i suoi tanti patimenti, le piccole gioie, le sue conquiste.

Un diario è fatto di momenti, accoglie l'ordinario e la memoria di giorni speciali: si nasce e poi… l'incognita della vita, con tutti gli inciampi…. Come quello – nel quadro che apre lo spettacolo - dei nati con le pinne, le piume e i colori al punto giusto che si scontrano con l'uovo ancora non dischiuso, un uovo duro, testardo, irriducibilmente e orgogliosamente diverso! Poi la scuola, il lavoro, l'amore, il cambiamento e quello che viene per farci diventare ciò che siamo.

Francesca De Pasquale - protagonista e "segreto" di questo prezioso e delicato spettacolo - cerca la danza, la sua danza; la trova anche quando non danza ed è proprio danza anche il piccolo sussurrare che usa per accompagnarsi. La sua natura, la sua generosità, la sua straordinaria bravura, sono già cigno.
Ri-nascita per tutti noi, in platea, presi, rapiti da questo semplice congegno scenico affidato alla grazia della musica e al vento.

Già, al vento!